

Lettere al direttore

SOCIETÀ

La vita è bella anche quando siamo «veci»

■ Un gruppo di giovani parlava vicino a me, discorrendo si rivolgevano l'un l'altro chiamandosi «vecio», a quel punto ho riflettuto, se lo avessimo fatto nel nostro gruppo di anziani, qualcuno avrebbe potuto addirittura offendersi.

Infatti sembra in Italia che nessuno appartenga alla terza età. Ogni persona che incontro nel mio ruolo di responsabile del Partito Pensionati, rifiuta di definirsi anziano, come se fosse un'etichetta che non lascia scampo. Capisco, la nostra società ha abbandonato i valori della cultura, dell'esperienza, della saggezza per sostituirli con il rampantismo, la competitività, la conflittualità e l'estetismo, ma siamo liberi di rifiutarla questa proposta! In realtà l'allungamento della vita fa pensare che potremo vivere ben oltre i cent'anni, come dice il dott. Montagner, premio Nobel in medicina nel 2008.

Se vivremo così a lungo e in buona salute, la terza età potrebbe essere la parte più bella e importante della nostra vita, cosa dite, dovremmo viverla nella vergogna per non essere performanti? Non credete che nascondendoci rischieremo di sprecare la possibilità, di essere liberi da problemi contingenti, di dedicarci a interessi vari, ai valori famigliari, ai nipoti, alla cultura ed essere cittadini attivi anche nella vita politica e nell'associazionismo, vivendo con gli altri come facevano, ai tempi, i senatori romani? Pensate alla bellezza di poter avvicinare i giovani senza spirito critico, ma con complicità e empatia.

A questo punto entrano in gioco i soliti luoghi comuni, la gente infila gli occhiali scuri

del pessimismo, dell'inefficacia e vede tutto nero: la politica è sporca, la gente è ostile, invecchiare è brutto...

Io non sono d'accordo. Dichiaro senza paura di avere quasi 62 anni, la salute è adeguata alla mia età, e godo la mia giornata grazie all'esperienza accumulata in questi anni, intendo vivere in pieno anche questa fase della vita che non mi dà nessuna menomazione, anzi!!!

Appartengo alla terza età, anziano anagraficamente, ma non vecchio nell'atteggiamento e intendo trovare altri che la pensano come me e desiderano programmare il proprio futuro esattamente come si era fatto con entusiasmo da giovani.

Il primo seme di queste riflessioni è nato in me coi primi capelli bianchi, appena dopo i 45 anni, e quindi sostengo che esiste la categoria degli «over 45 previdenti». Mi rendo conto che la senescenza felice va studiata e preparata con largo anticipo, come recitano esperti di vari settori quali medicina, la psicologia, l'edilizia e così via. Già oggi, le mie esigenze sono cambiate e pensando al futuro, ad esempio, considerando la situazione abitativa, immagino il «Cohousing», vedi i Paesi del Nord Europa, oppure le residenze «cogestite solidali».

Quindi «ragazzi di una volta» niente paura! La vita sarà ancora generosa con quelli tra noi che sapranno mettersi in gioco.

Daniele Ceresa
Responsabile provinciale di Brescia
Partito Pensionati
Brescia